



Le Pen Foto Ap

ESTREMA DESTRA**Le Pen deluso: «Mi sono sbagliato Il primo maggio dirò per chi votare»**

PARIGI Il leader di estrema destra Jean-Marie Le Pen ha ammesso di aver «fatto un errore di apprezzamento» e ha detto che darà le sue indicazioni di voto per il secondo turno delle presidenziali solo il primo mag-

gio. Il leader del Fronte Nazionale, secondo le prime proiezioni, avrebbe ottenuto tra il 10,6 e il 12% dei voti al primo turno, assai meno cioè di quanto avevano indicato i sondaggi, piazzandosi dietro al centrista Bayrou. «Il primo maggio parlerò a Parigi a place de l'Opera. Darò allora l'indicazione di voto che mi sembrerà quella buona», ha detto il candidato dell'estrema destra commentando in tv l'esito del primo turno. Le Pen ha ammesso di essersi sbagliato, in quanto pensava che «i francesi fossero abbastanza scontenti per il fatto che ci sono sette milioni di lavora-

tori poveri, c'è una bilancia commerciale in rosso e un debito di oltre 2.500 miliardi di euro». Nelle presidenziali del 2002 era andato a sorpresa al ballottaggio con Jacques Chirac e che sperava di fare il bis passando al secondo turno, o quanto meno di insidiare più da vicino i due contendenti maggiori. Invece dello «tsunami elettorale» c'è stato il crollo. «Mi ero sbagliato, i francesi so-

no molto contenti di come vanno le cose in Francia - ha detto il candidato dell'estrema destra -. La prova è che hanno appena rivoltato i partiti che sono stati al potere e che sono responsabili della situazione in cui si trova la Francia. Ho paura che questa euforia non durerà a lungo». Letteralmente furioso, il leader dell'estrema destra intervistato su TF1, dopo aver registrato un crollo di ol-

tre 5 punti rispetto al 2002, ha accusato i «poteri forti» per il risultato deludente. Nel 2002 la frantumazione del voto a sinistra favorì il passaggio al secondo turno di Le Pen e l'uscita di scena del socialista Lionel Jospin. In una Francia sotto shock, Chirac ottenne un largo sostegno, che i sondaggi pre-elettorali - ai quali era sfuggito l'effetto Le Pen - non gli avevano mai riconosciuto.

Eliseo, Sarkozy-Royal al ballottaggio

Il candidato della destra al 30,4%. Ségolène al 25,7: «Cambierò la Francia». Bayrou ago della bilancia

di Gianni Marsilli /Parigi

DISSOLTO, l'incubo del 21 aprile 2002. Il 6 maggio Ségolène Royal disputerà l'Eliseo a Nicolas Sarkozy. La candidata socialista ha avuto il 25,7 dei voti, il campione della destra

il 30,4. Terzo arrivato, François Bayrou con il 18,8 per cento. Quarto Jean Marie

Le Pen, 11,1. È questa la seconda notizia della giornata di ieri: Le Pen ha finalmente innestato la marcia indietro. Era in costante progressione da tre elezioni presidenziali, ieri ha perso quasi sei punti rispetto al 2002. Si può ragionevolmente pensare che il suo ciclo storico sia finito, anche perché tra due anni ne compirà ottanta, e non si vedono eredi della sua tempra. Si è dissolto in diverse briciole anche la sinistra più radicale. Il partito comunista è sull'orlo della scomparsa: 1,8 per cento per Marie George Buffet. Se la cava solo il trotzkista Olivier Besancenot, il postino, che conferma il suo buon risultato di cinque anni fa: 4,2 per cento. Esce malinconicamente di scena Arlette Laguiller, che sperava di riconfermare il 5,7 del 2002: 1,6 per cento. Torna con la coda tra le gambe sul suo altopiano di Larczac l'altermondialista José Bové: 1,4 per cento. Ma scordavamo il dato forse più importante: l'eccezionale afflusso alle urne, pari all'85 per cento. Vicinissimo al record della Quinta Repubblica, che nel 1965 fu dell'84,3. Ségolène Royal non ha soltanto ridicolizzato il risultato che ebbe Lionel Jospin nel 2002 (16 per cento), ma è andata un paio di punti al di là di quello che è il bacino storico del partito socialista. Ieri sera si è festeggiato con entusiasmo, a Parigi in rue Solferino e a Melle, nel sudovest, il villaggio dove la candidata ha il suo domicilio. Mazzi di rose, bandiere rosse, tricolori. Piovevano dai teleschermi le prime, preziose indicazioni di voto per Ségolène. Dalla verde Dominique Voynet, che porta in dote uno sfortunato ma utilissimo 1,7 per cento. Dalla comunista

Marie George Buffet. E soprattutto da Olivier Besancenot, che ha invitato i suoi (4,2) «a battere la destra». Nel suo intervento, quasi alle dieci di sera, Ségolène è stata di un ecumenismo presidenziale: «Tendo la mano - ha detto - a tutti coloro che pensano che sia venuto il momento di cambiare questo sistema, che non funziona più». Non ha chiesto voti in modo mirato, ma a 360 gradi, e soprattutto a coloro di cui «capisco la delusione, per il fatto che il loro candidato non è arrivato al secondo turno». Il pensiero di tutti, naturalmente, è andato a Bayrou.

François Bayrou, appunto, ha certo mancato il clamoroso obiettivo che in certe fasi della campagna elettorale era sembrato portata di mano, quello di imporsi come sfidante di Sarkozy. Ma ha triplicato i voti che aveva avuto nel 2002, una moltiplicazione dei pani e dei pesci che dal '45 non era mai riuscita a nessuno. E soprattutto è stato lui a porre la questione di una

ricomposizione del paesaggio politico francese. Nessuno lo ammette, ma la dichiarazione più attesa ieri sera era la sua: darà un'indicazione di voto? Farà vivere fin d'ora «in nuce» il centrosinistra alla cui costruzione sembra molto interessato? Non l'ha fatto, o meglio non l'ha fatto in modo diretto. Era raggran-

te, e ha rivendicato con orgoglio «sette milioni di voti grazie ai quali la politica francese non sarà mai più la stessa». Ha inneggiato: «C'è finalmente un centro in Francia!». Non ha detto per chi voterà, ma ha pronunciato parole che vanno in senso esattamente contrario a quelle di Sarkozy: «Rifiuto categorica-

mente il fatto che vi siano in Francia soltanto due idee del futuro». Deciderà nelle prossime due settimane per chi spenderà, in base al dibattito che si svilupperà. Ma fin d'ora si può dire che non sarà certo in favore di Sarkozy. Le prove tecniche di centrosinistra, a nostro avviso, possono cominciare.

Nicolas Sarkozy è stato il primo a commentare i risultati. Visibilmente punta molto sulla contrapposizione tra destra e sinistra. Ha insistito sul fatto «salutare» di poter scegliere «tra due visioni della nazione, tra due idee della politica». Non ha attaccato la sua avversaria, anzi: «Rispetto madame Royal e ri-

spetto le sue convinzioni. Abbiamo il dovere di dare, attraverso il dibattito, un'immagine di dignità. Auspicio un vero dibattito di idee, è questo che i francesi chiedono da troppo tempo». Ovazione dei militanti, e poi via per un giro in macchina nelle strade della capitale, in maniche di camicia e finestri aperti. Sarkozy è in testa, ma deve allargare il suo campo. La prima incognita riguarda gli elettori lepenisti che si riporteranno su di lui: le esperienze precedenti dicono che accade in misura relativa, attorno al 50 per cento. L'altra riguarda l'elettorato di Bayrou, e non ci sono precedenti esperienze alle quali attingere. La dichiarazione del loro campione non lascia spazio: a Sarkozy lo oppone l'idea di fondo, quella del bipolarismo perfetto, della «guerra dei due campi». Da parte socialista ieri sera nessuno ha sollecitato i voti di Bayrou, ma è nella logica delle presidenziali: non si mercanteggia, si va avanti dritti e chi ci sta ci sta. Ha detto Dominique Strauss Kahn: «Non credo si debba fondare il secondo turno sul rigetto di Sarkozy. Piuttosto sulla novità del progetto politico, basato sui grandi temi dell'ecologia e dell'Europa. Non faremo appello all'Udf (il partito di Bayrou, ndr), ma a tutti gli elettori, alla destra e alla sinistra di Ségolène Royal».



Nicolas Sarkozy saluta la folla dopo aver votato in un seggio parigino Foto di Maya Vidon/Ansa-Epa

IL RITRATTO/2

GIANCESARE FLESCA

Sarkò, la riscossa di un comprimario

una destra «pulita». Il tema centrale della sua propaganda è stato quello della sicurezza. Un tema che accomuna i ceti medi a quelli popolari. Sarkò li ha invitati a sognare una Francia «liberata da tutte le angosce, da tutte le paure». Come ministro degli Interni ha potuto dimostrare in cinque anni le sue capacità di mantenere e rafforzare l'ordine nel paese. Errori ne ha commessi. Di recente l'insulto ai giovani delle banlieus («canaglia») non gli ha permesso di fare campagna elettorale là dove potrebbero rimproverargli la sua intemperanza. Qualche

settimana addietro il solo membro di origine araba del governo, il sottosegretario Azux Begag, nel frattempo dimissionario, ha rivelato di essere stato insultato più volte da un Sarkozy in preda alla collera. Lui parla all'italiana con le mani e con qualunque altra parte semovibile del corpo, non si stanca mai di parlare e, a quanto pare, riesce quasi sempre a convincere i suoi interlocutori. In un pugno di anni ha ottenuto il rafforzamento del fermo di polizia, schedature in base al Dna, misure repressive nei confronti di mendicanti,

squatters, giovani delinquenti. Su suo impulso è stata approvata una legge che porta a dieci anni l'età della responsabilità penale e rende possibile la carcerazione preventiva anche per ragazzini di tredici anni, mentre ha fatto riesumare per le prostitute il reato di adescamento con pena fino a sei mesi di carcere. D'altra parte lui era emerso promettendo legge ed ordine. E quale ordine può sopravvivere ad una rottura del corpo sociale su basi etniche come quello in corso? Fin dal 2002 aveva capito che doveva tenere sottobraccio la Uoif (Unione

dei musulmani di Francia) per evitare il peggio. Nel comunicare si mostra esemplare: ad una tavola rotonda televisiva ha schivato le provocazioni di Le Pen dicendo: «Signore, non dimentichi che mio padre e mio nonno erano stranieri, venivano dall'Ungheria». Lui invece è parigino di razza, ha fatto una carriera politica all'ombra dei grandi, che non ha esitato a pugnalare quando gli sembrava di dover agire così. Cortigiano della corte di Chirac, pur essendo sposato già due volte riesce a impostare un flirt con la figlia del capo che, per quella volta, lo perdona. Non lo perdona così facilmente quando per le presidenziali del '95 lo abbandona e passa armi e

bagagli nel campo di Edouard Balladur. «Piccolo cane», sibila Chirac. Ma passate le elezioni, viene dimenticato anche quest'ultimo affronto. Nella corsa all'Eliseo gli serve una lobby. Così prende a frequentare imprenditori, giudici, avvocati. Le Monde parla del «reseau Sarkozy», una massoneria potente e influente. Solo sua moglie Cecilia ha saputo metterlo in crisi, abbandonandolo in diretta in piena campagna per il referendum sulla Costituzione europea. In quel momento, la macchina da guerra Sarkò ha rischiato di incepparsi. Ma quando Cecilia è tornata, suo marito è ripartito alla grande, convinto di farla diventare la «first lady» della nuova Francia.

Bayrou strappa il terzo posto: ora la Francia ha un centro

Il candidato centrista arriva al 18,8%: non torno indietro, il futuro è far vivere insieme i valori dell'uno e dell'altro

PARIGI «Tutte le decisioni che prenderemo nei prossimi giorni dovranno tener conto che la nuova politica è nata in Francia». Un pizzico di delusione nel quartier generale del leader centrista François Bayrou. Le proiezioni lo danno come terzo uomo al primo turno delle elezioni presidenziali francesi, con il 17-19% dei voti, più di così non si poteva. Eppure qualcuno ha sognato il secondo turno. Bayrou può però cantare a suo modo vittoria. «C'è un centro forte, ampio, in Francia», stanco della «guerra dei due campi», dice, senza sbilanciarsi sulle indicazioni di voto per il bal-

lottaggio del 6 maggio. Il candidato centrista ha annunciato che metterà tutte le sue forze «per rinnovare la politica». «Non tornerò indietro. Il futuro della Francia è che si faccia non vivere insieme i valori dell'uno e dell'altro», sottolinea ancora. Un filo d'amarezza tra i suoi sostenitori, lui lo spazza subito via. «Ho una buona notizia per voi. Da questa sera la politica francese non sarà mai più come prima». A una folla che lo accoglie con un boato davanti alla sede del suo partito Udf, così parla il candidato centrista François Bayrou, giunto terzo al primo turno delle presi-

denziali con un punteggio superiore al 18%. «Penso a sette milioni di francesi che hanno formato una forza nuova, l'unica della politica francese. Questo cammino di speranza non si fermerà. Finalmente abbiamo un centro in Francia! Un centro forte e indipendente» ha detto Bayrou. La «rivoluzione arancione» non si è avverata. Ma François Bayrou nel 1995, quando si era candidato per la prima volta, aveva ottenuto il 6,84%. Il miglior risultato paragonabile di un centrista risale al 1988, quando Raymond Barre, poi sindaco di Lione, aveva ottenuto il 16,5% al primo turno.

«Di questa speranza» ha detto Bayrou, «ho la responsabilità, non l'abbandonerò, nemmeno un minuto. Amo questa speranza metterò tutte le mie forze nel rinnovamento della società francese. Rifiuto l'idea che ci siano in Francia solo due idee dell'avvenire. Serve una democrazia profondamente nuova, onesta, con regole e principi. Tutte le decisioni tutte le posizioni dei prossimi giorni saranno ispirate da questa sola idea». Un avvertimento implicito a Nicolas Sarkozy e Segolène Royal, i candidati che vanno al ballottaggio e cercheranno di contendersi i suoi voti.



François Bayrou Foto Ansa

I PARTITI MINORI Quattro candidati della sinistra si schierano subito con Ségolène

PARIGI Si schierano con Segolène Royal i partiti minori della sinistra. La verde Dominique Voynet e Arlette Laguiller, di Lutte Ouvrière, hanno fatto sapere che voteranno al secondo turno per la candidata socialista. Voynet avrebbe ottenuto tra l'1,5 e l'1,7% dei voti e la Laguiller tra 1,4 e 1,5%. Un'indicazione a favore di Royal viene anche dalla candidata del Partito comunista francese, Marie-George Buffet. «Chiamo senza esitazione tutti gli uomini e tutte le donne di sinistra, tutte e tutti i democratici a votare e a far votare il 6 maggio Segolène Royal - ha detto Buffet, che avrebbe ottenuto tra l'1,9 e

il 2%, il risultato più basso mai ottenuto dal Pcf -. Sarkozy è un uomo pericoloso e deve essere battuto». Un invito implicito a votare per Segolène è arrivato anche dal candidato di Lcr (Lega comunista rivoluzionaria) Olivier Besancenot, che ha lanciato un appello su France 3 a fermare la corsa di Sarkozy. Bisogna «battere la destra nelle strade e nelle urne», ha detto Besancenot intervistato dalla tv. Il giovane «postino» Olivier Besancenot della Lega Comunista Rivoluzionaria guida la classifica dei candidati minori con una cifra che secondo le stime degli istituti varia fra il 4 e il 4,7%.